

Camminare

N E L L A L U C E

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CONDIVISIONE NEL SERVIZIO ALLA PERSONA

**15 FEBBRAIO 2006:
MONS. GIOVANNI GIUDICI
HA DATO L'AVVIO UFFICIALE
ALLA CAUSA
DI BEATIFICAZIONE
DI DON ENZO BOSCHETTI,
FONDATORE
DELLA COMUNITÀ
CASA DEL GIOVANE**

 **COMUNITÀ
CASA
DEL GIOVANE**

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

Aprile 2006



Mai dire basta!

«Il mondo chiede, i poveri attendono, gli ultimi sono stanchi di attendere, proprio perché il mondo dell'emarginazione rischia di stratificarsi sempre più, e perché l'ingiustizia e l'oppressione contraddicono alla vocazione specifica dell'uomo così come Dio lo ha

concepito. Se sei venuto qui per essere un forte anello della lunga catena dell'unità, allora **non tralasciare nessun sforzo per appassionarti prima di tutto all'uomo**, meditando attentamente quanto Gesù ha fatto per noi e soprattutto il suo "modo" umile e schietto, incoraggiante e determinante di avvicinare ogni essere umano e di condannare ogni forma di discriminazione». Don Enzo così si esprimeva per chiederci di vivere la contemporaneità con i giovani che condividevano la comunità.

Il filosofo Kierkegaard fa a questo proposito delle riflessioni illuminanti: «L'uomo cade nella vera disperazione solo quando non ha più davanti a sé alcuna possibilità, nessun compito». Quando, come si dice, non c'è più nulla da fare. «Quando uno sviene, si manda in cerca di acqua di Colonia, di gocce di Hoffmann; ma quando qualcuno vuole disperarsi, bisogna dire: "Trovate una possibilità, trovate una possibilità!" **La possibilità è l'unico rimedio**; dategli una possibilità, e il disperato riprende lena, si rianima, perché se l'uomo rimane senza possibilità è come se gli mancasse l'aria. Talvolta l'inventiva d'una fantasia umana può bastare per trovare una possibilità; ma alla fine, cioè quando si tratta di credere, giova soltanto questo, che per Dio tutto è possibile».

Lo stupore di fronte alla vita sono la "riserva" del padre e della madre. Don Boschetti ha condiviso la sua eroica speranza anche quando il servizio pubblico non era ancora nato, e ora a 35 anni di attese e di alternanze terapeutiche, questa è la nostra forza: **"non dire mai basta"**. I soli che capiscono il passaggio dal non esserci all'esserci, che conservano lo stupore per qualcosa di ineffabile che ci portiamo dentro. Forse perché c'è ancora una verità che può rispondere al futuro. Chiedo a voi, con Peggy: "Qual è la speranza di Dio?". Dio ci dice: "Mi fido di te, ti affido le futuro generazioni". Così **ci prepariamo a tante nuove sfide di servizio e di contemplazione** con il fondatore della Casa del Giovane e con tutti quelli che Dio ci manderà: «La grandezza dell'uomo non sta nel non sbagliare (sbagliare è umano) ma nel sapersi rialzare e riprendere il nostro cammino facendo forza sulla nostra esperienza e sulla grazia di Dio. **Guai a noi se ci lasciassimo frustrare dall'insuccesso**, dalla crisi, dai piccoli fallimenti, ma come dice il nostro regolamento, anche la crisi deve diventare un momento prezioso di crescita, di conoscenza di noi stessi. È sempre estremamente utile prendere coscienza dei propri limiti».

Don Franco Tassone, responsabile comunità Casa del Giovane

È possibile destinare il 5 PER MILLE alla comunità Casa del Giovane per la realizzazione dei suoi progetti di accoglienza. Seguire le istruzioni indicate sul retro della rivista.

**PER CONTRIBUIRE DIRETTAMENTE: Coop. Soc. Casa del Giovane c/c 30385/06
ABI 03069 - CAB 11330 - CIN G - Banca Intesa BCI
Ass. Piccola Opera S. Giuseppe - V.le Libertà 23 - Pavia - c/c postale 15878275.**

Sommario

- | | |
|--|--|
| 3 Chi era don Enzo Boschetti? | 8 Don Enzo, padre e maestro di vita |
| 4 Don Enzo verso gli onori degli altari | 9 "Ha gettato semi preziosi" |
| 5 La grande umiltà di don Enzo | 10 Il servizio civile in comunità |
| 6 Una "cittadella" aperta alla città | 11 Il coraggio di andare avanti |
| 7 La concretezza di don Enzo | 12-15 Offerta Casa del Giovane |



CAMMINARE NELLA LUCE

Publicazione periodica della Casa del Giovane di Pavia

Direttore responsabile

Sergio Contrini

Redazione

Don Franco Tassone, Rossella Abate, Bruno Donesana

Hanno collaborato a questo numero

Daniela Scherrer, Antonello Sacchi, Matteo Ranzini
Vincenzo Andraous, Sergio Contrini

Consiglio della Casa del Giovane

Don Franco Tassone, Diego Turcinovich,
don Luigi Bosotti, don Arturo Cristani, Lucia Braschi,
Michela Ravetti, Paolo Bresciani

Foto: Archivio fotografico CdG

Editore: Associazione Piccola Opera San Giuseppe

Tipografia: Coop. Soc. Il Giovane Artigiano

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412.

Chiuso in tipografia nel mese di marzo 2006

Publicazione gratuita iscritta al n° 498
del Registro Stampe Periodiche presso
il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998)

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Pavia

LA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Nata in un seminterrato alla fine degli Anni Sessanta grazie alla sensibilità e al carisma di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e inserimento nel tessuto sociale.



Chi era don Enzo?

«Sono sempre stato allergico a sfogliare il povero libro della mia vita, ricco di mistero e di contraddizioni» (Don Enzo Boschetti)

Don Enzo Boschetti fu un uomo schivo, pragmatico, restio a mostrarsi in pubblico se non per **difendere o promuovere i diritti di questo o quel povero** che si presentava alla sua porta.

Ora, che con **l'apertura della causa di beatificazione (15 febbraio 2006)** ogni traccia del suo passaggio terreno acquista un valore inestimabile, ci si rende conto dell'esiguità del materiale documentale sulla sua persona da lui espressamente lasciato: **non amava scrivere di sé ed era ritroso a essere fotografato**. Solo quando i contorni dell'opera da lui avviata, la Casa del Giovane, iniziarono a dilatarsi fino al riconoscimento legale, accettato, sollecitato da più parti, di "rivelarsi" nel suo cammino quale esempio da seguire.

Di don Boschetti abbondano, invece, lettere, discorsi e testi di carattere spirituale, pedagogico e sociale. Toccando ogni giorno con mano la povertà umana e proponendo **percorsi di affrancamento dalle diverse schiavitù**, sentì come un "dovere" consegnare nero su bianco le tappe del suo percorso spirituale ed esperienziale come moderno discepolo di Gesù.

A lato sono riportate le tappe principali della vita di **un uomo semplice e rigoroso** che, seppur percorso da una sensazione costante di inadeguatezza, ha lasciato un'impronta indelebile nella società pavese e negli altri luoghi scelti dal Signore per perpetuare l'esempio e l'opera da lui iniziata.

Biografia essenziale

- 19-11-1929** Nasce a Costa de' Nobili (Pavia), secondo di tre figli, da Silvio e Carolina Boschetti.
- 1946** Con l'Azione Cattolica di Pavia frequenta Villa S. Cuore a Triuggio (Milano), gestita dai padri Gesuiti, per momenti di ritiro e preghiera.
- 17-1-1949** Fugge da casa e si reca a Villa S. Cuore. Qui trascorre tre mesi ininterrotti di preghiera. Legge "Storia di un'anima" di S. Teresa di Lisieux e comprende così la sua vocazione carmelitana.
- 17-4-1949** A Pasqua entra nei Carmelitani Scalzi. Il giorno dopo viene mandato al Noviziato di Concesa (Milano) e inizia la formazione come "fratello converso".
- 11-2-1951** Alla Vestizione riceve il nome di fra' Giuliano di S. Maria.
- 15-1-1956** Emette la Professione solenne dei voti.
- 24-2-1956** Parte per il deserto del Kuwait nella missione carmelitana guidata dal vescovo mons. Stella.
- 10-6-1956** Rimpatria a causa della crisi vocazionale che lo spinge a diventare sacerdote. A settembre lascia l'Ordine per poter diventare sacerdote.
- 29-6-1962** Nella Cattedrale di Pavia viene ordinato sacerdote ed è destinato come curato alla parrocchia di Chignolo Po.
- 19-8-1964** Trasferito a Pavia, è destinato all'Oratorio S. Mauro della parrocchia del SS. Salvatore.
- 28-2-1968** Viene trasferito presso la nuova Cappella S. Cuore in viale Libertà dove inizia la sua attività di soccorso ai poveri e agli emarginati.
- 20-4-1971** Con l'acquisto di un piccolo appartamento in viale Libertà nasce la comunità Casa del Giovane con la benedizione del Vescovo mons. Antonio Angioni.
- 4-10-1971** Istituisce l'associazione "Piccola Opera S. Giuseppe" presso il notaio Ernesto Gallotti.
- 1977-1993** In questo anni la Comunità si sviluppa notevolmente e vengono fondate altre case di accoglienza.
- 1987** Subisce un intervento chirurgico allo stomaco. Iniziano i problemi di salute che lo tormenteranno sino alla fine.
- 11-2-1992** Vede approvare dal Vescovo di Pavia, mons. Giovanni Volta, lo Statuto dell'Associazione Casa del Giovane.
- 15-2-1993** Dopo lunghi mesi di sofferenza muore in ospedale a Esine, in Valcamonica.

15 febbraio 2006: verso gli onori degli altari

Dalla Basilica del Ss. Salvatore a Pavia è iniziato il cammino di beatificazione di don Enzo Boschetti, il “padre degli ultimi”

Il 15 febbraio, dalla basilica del Ss. Salvatore che lo vide raccogliere a sé negli Anni Sessanta i primi ragazzi disagiati di Pavia, è iniziato il cammino per la beatificazione di don Enzo Boschetti. Al termine della celebrazione commemorativa a tredici anni dalla sua scomparsa si è dato infatti solennemente avvio alla fase diocesana del processo con la costituzione da parte del Vescovo mons. Giovanni Giudici del Tribunale ecclesiastico incaricato di interrogare quanti possono dare un contributo alla ricostruzione della vita e delle virtù di don Enzo. Un lavoro che, sotto la guida della postulatrice Francesca Consolini, si preannuncia sin d'ora traboccante di testimonianze di stima e di gratitudine. Don Enzo Bo-

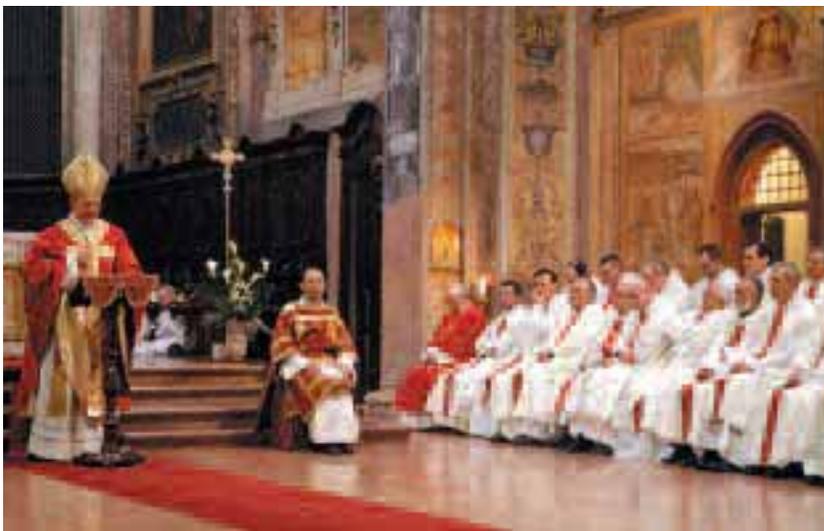
schetti a Pavia è stato infatti il sacerdote che, con la forza del carisma e di un carattere tenace e grintoso, ha saputo lentamente vincere le ritrosie e i timori dei pavesi aprendo le porte agli ultimi, alle persone bisognose. Partendo nel 1968 da uno scantinato in viale Libertà, nei pressi della stazione ferroviaria, ha messo in campo a trecentosessanta gradi tutto il suo amore per i “figli di Dio” dimenticati dalla società creando dal nulla la comunità Casa del Giovane. Prima da solo, poi pian piano riuscendo a coinvolgere tanti volontari, alcuni dei quali sono poi diventati comunitari definitivi, disposti a stare al suo fianco “in trincea” per far fronte ai bisogni emergenti della società. «La testimonianza di don Boschetti – ha rile-

vato mons. Giovanni Giudici nell'omelia – ha mostrato che l'amore cristiano è capace di qualificare vite umane marginali che non stanno entro schemi prefissati di comportamento e partono da condizioni di vita sfavorevoli».

Oggi la sua opera si è ingrandita notevolmente. Attualmente, infatti, conta un dormitorio per senza fissa dimora e 17 unità di accoglienza distribuite sul territorio della Lombardia e del Piemonte, con diverse tipologie e strutture: tre comunità alloggio per minori, due case di formazione, cinque case maschili e due femminili, due centri diurni, una comunità per l'accoglienza notturna, tre strutture destinate a soggiorni per il recupero psicofisico. L'intenzione è infatti quella di stare al passo con le povertà odierne. Lo stesso criterio che guidò negli Anni Sessanta don Boschetti e che è stato ricordato da mons. Giudici: «Ci ha positivamente colpito, nella vicenda di don Enzo e della Casa del Giovane che da lui nasce – ha infatti commentato – la capacità di dire una parola nuova a proposito di una debolezza tipica della nostra società. Il tempo presente, segnato dalla persuasione che sia possibile una sorta di efficienza sociale ha come conseguenza la dimenticanza dei soggetti più deboli della comunità umana».

A tenere le redini di questa Comunità sempre più poliedrica è il successore di don Enzo Boschetti: don Franco Tassone, in tasca una laurea in giurisprudenza proprio per affrontare al meglio tutti gli adeguamenti normativi a cui questo tipo di strutture sono soggette negli ultimi anni. Don Franco è cresciuto alla scuola di don Enzo, conquistato al sacerdozio e alla scelta comunitaria a diciotto anni, dal carisma inebriante del “papà degli ultimi”.

A lato, monsignor Giovanni Giudici presiede la messa in ricordo di don Enzo a 13 anni dalla scomparsa. Alla fine della celebrazione è stato dato l'avvio ufficiale al processo di beatificazione.



La grande umiltà di don Enzo

Don Arturo Cristani, sacerdote della Casa del Giovane, ci aiuta a comprendere il significato dell'inizio del processo di beatificazione



Dopo l'apertura del processo di beatificazione del Servo di Dio Enzo Boschetti don Arturo Cristani della comunità Casa del Giovane spiega cosa significhi concretamente l'inizio del processo canonico per la comunità diocesana, per la gente comune: «Iniziamo dalla celebrazione di mercoledì 15 febbraio. Mi ha colpito la presenza di persone appartenenti a differenti classi sociali, di varia estrazione, riunita nel sacrificio eucaristico, per partecipare all'esperienza di un uomo concreto che ha testimoniato quotidianamente la carità e che ha raggiunto tutti. Si tratta di un linguaggio che è andato e va oltre questi aspetti sociali. È veramente la dimensione del farsi prossimo per l'altro».

Cosa cambia dunque nella vicenda storica e nella vita quotidiana della Comunità l'azione canonica iniziata?

«Si comunica che qualcuno ha vissuto un'esperienza forte di Dio non duecento o trecento anni fa ma nella contemporaneità. È vedere realizzata un'esperienza intensa di fede, concreta. Don Enzo ha saputo ridare speranza a molti giovani che la vita aveva messo in un angolo. Si è trattato di una risposta alle domande senza risposta di oggi: come

uscire dalla droga, come vincere il vizio del gioco, come riappropriarsi della propria vita. Cosa cambia... L'impressione è che si faccia troppa attenzione alla novità e non si riesca a cogliere nel profondo la novità annunciata, il contenuto di questa santità che è molto concreto. La provocazione dell'evento è spingere le persone ad approfondire il messaggio di don Enzo».

La santità è veramente la testimonianza nella quotidianità...

«Il messaggio è qualcosa di concreto che si sviluppa. Per la cultura contemporanea, abituata all'immediatezza, una simile esperienza può sembrare avulsa dalla realtà. Tuttavia c'è la forza e la vitalità del messaggio che questa figura di sacerdote ha incarnato. È quanto il Papa ha chiamato "Civiltà dell'amore" che don Enzo ha vissuto e ha declinato con le parole a lui care: educazione, crescita, sviluppo... La proposta è quella di costruire una civiltà che sia tale, cioè non sbilanciata verso un estremo tecnicismo bensì capace di andare al cuore del problema».

Se le chiedessi di dirmi istintivamente una qualità di don Enzo?

«La grande umiltà, la serenità che riusciva a mantenere in ogni situazione, seppur critica, e che lo rendeva avvicicabile da chiunque».

Don Enzo nei suoi libri

Una speranza per la droga
Pavia 1986

Progetto servizio
Pavia 1987

Le radici del servizio
Pavia 1987, 1993

Donarsi nel servizio
Pavia 1989

Droga: un contributo di prevenzione
Pavia 1990

Il coraggio di educare
Pavia 1991

Tutta la vita è un viaggio insieme
Pavia 1991

Carissimo don...
Pavia 1991

Sotto il segno della speranza
Pavia 1993 (postumo)

Con Gesù sulla strada
Pavia 1995 (postumo)

Ascolta popolo mio
Pavia 1996 (postumo)

Per acquistare questi libri e informazioni sulla figura di don Enzo Boschetti rivolgersi a: *Archivio don Enzo Boschetti Via Lomonaco 45 - 27100 Pavia Tel. 03823814464 E-mail: archiviodeb@cdg.it*



Una “cittadella” aperta alla città

Don Enzo Boschetti nel suo testamento spirituale indica la via maestra da seguire

È iniziato il processo di beatificazione di don Enzo Boschetti, fondatore della comunità Casa del Giovane di Pavia. Molti ragazzi che hanno avuto la fortuna di incrociargli il passo, mi raccontano storie che paiono leggende. Rimango colpito da ciò che sento, e non tanto per la narrazione avventurosa, ma per il rispetto e l'ammirazione che traspare nei loro occhi al solo nominarlo.

A volte si ricorda una persona e si passa oltre... Non c'è tempo per rimanere in ascolto, non c'è tempo neppure per piangere.

Eppure in questa **cittadella creata da lui e aperta alla città**, i ragazzi lo rammentano come colui che li ha scossi e temprati, lo ricordano con fierezza e tenerezza... Senza volgere le spalle troppo in fretta. Gli occhi rimangono lucidi con le parole che accompagnano alla fiducia e alla speranza.

È un'eredità di valori e di energie che non langue, che non si disperde, ma chiede all'opera lasciata di essere spesa, di essere moltiplicata in nome di Dio e della sofferenza che continua a circondare e aggredire questa nostra società.

Io non ho conosciuto don Enzo, ma sento molto parlare di lui e molto leggo nei suoi libri, percepisco dalle traiettorie dei suoi discorsi quanto ha inteso dire e formare nei ragazzi, la sua è poesia fatta di linee e accenti in cui scorgere **la preghiera che incoraggia** ognuno di noi a considerare la sofferenza e la felicità esperienze importanti e preziose, perché ci permettono di

vedere noi stessi, di conoscere i nostri anfratti, le nostre anse, le somme della vita che non vorremmo mai contare.

Nella storia di don Enzo c'è tutto il nostro stupore per quella fratellanza umana che ci rende simili, nella corporeità dolente, ma tutti complementari per la nostra rinascita.

Si educa con l'amore e con la fiducia, soleva dire, per poi costruire; ciò lo intendo come il recupero o, meglio, la scoperta meravigliosa di una dimensione di vita capace di creare le premesse per ritrovare un senso.

Oggi, seguendo la scia del suo erede e successore don Franco Tassone, mi convinco che nel suo testamento c'è nitida **la via maestra da seguire**, per riuscire a fare leva sulle nostre energie interiori e non perdere questa occasione per reinventarci.

Infatti, quando intorno cresce amore vero e reciprocità, è raro soccombere alle intemperie. In questa palestra di vita ci sono segni e orme a cui aggrapparci, per agire bene sul presente, perché il passato è alle spalle e va utilizzato-rielaborato per il benessere attuale.

Il vero maestro è tale solo quando è anche scolaro e attento discepolo; se ha dei valori e se è umilmente cosciente che, se sono molte le cose che conosce, molte di più sono quelle che ignora.



La concretezza di don Enzo

Don Enzo Boschetti grande maestro di vita nel ricordo di Sergio Contrini

Don Enzo Boschetti è stato una guida insostituibile nel servizio che ho reso alla città di Pavia, prima come consigliere comunale e poi come assessore con delega ai Servizi Sociali.

Nel nostro cammino quotidiano, nella nostra formazione personale e nella nostra crescita ci sono alcuni maestri di vita che ti si affiancano e con i quali mantieni un rapporto costante. Solo più tardi ti accorgi di quanto siano stati importanti per la tua esistenza.

Così è stato per me che, nella mia crescita, ho trovato alcune preziose e insostituibili realtà: la mia famiglia, l'oratorio dei Salesiani di Santa Teresa, quattro sacerdoti e un politico (mons. Luigi Gandini, mons. Carlo Bordoni, don Enzo Boschetti, don Leo Cerabolini e l'on. Fortunato Bianchi).

Oggi sono tutti in cielo; si sono incontrati in paradiso dopo aver condiviso su questa terra pavese il comune senso di **attenzione verso chi soffre**, chi è solo, verso il debole di cuore e di spirito. Sono tutti cresciuti nell'ambito di quella scuola preziosa che è il Vangelo e la vocazione personale; attirati dall'esigenza di sentirsi parte attiva di una umanità che, via via, è diventata sempre più egoista.

Conosco don Enzo per essermi interessato alla sua figura quando, dalle colonne del settimanale "Il Ticino", si desiderava tenere sempre alta la testimonianza operosa dei preti e dei laici della Chiesa pavese.

Don Enzo era un prete di frontiera. Nel 1975 nessuno a Pavia pensava al disagio, alla droga che iniziava a far-

si spazio ammalando schiere sempre più consistenti di giovani. Don Enzo era un prete scomodo. Comunicava quello che sentiva; aveva il costante obiettivo di aiutare la persona a essere meno debole, meno sola, meno indifesa. Puntava dritto al cuore, mirava alle coscienze. **Costruì la cultura della solidarietà**, la radicò in ambiti sempre più ampi della città. Con gradualità coinvolse uomini di legge, dell'università, della sanità, della politica, delle amministrazioni locali. Il suo impegno non era mai di parole ma si esprimeva in contenuti; lo faceva con efficacia tale che ti appassionava anche se eri arrivato davanti a lui con un'idea diversa.

La vita era il momento centrale del suo essere; di notte nelle strade, nelle cascine, in città cercava di raggiungere coloro che non avevano vestiti, che non avevano prospettive perché soggiogati dalla droga; andava nelle famiglie per rafforzarle perché tutto il suo investimento educativo partiva proprio da lì. Don Enzo fu evangelizzatore, cioè **annunciatore della parola di salvezza** materializzata in una dimensione umana costante e continua. La cappella di viale Libertà era aperta a ogni ora per sedersi, riscaldarsi, pregare. Casa Madre, Casa San Mauro, Casa Nuova, la Contigliara erano i punti operativi 24 ore su 24. Non c'era il campanello o la telecamera: la porta era sempre aperta e un incaricato ti accoglieva.

Don Enzo con la forza della sua povertà e semplicità aveva il coraggio di invitarti a cena; ti dava un piatto e poi – e qui stava la sorpresa – per parlare



con lui dovevi seguirlo perché, mentre faceva un ragionamento con te, non rifiutava il dialogo ad altri.

La sua straordinaria forza fu l'annuncio della Parola, segno e momento di partenza per ricostruirti, rigenerarti, per comprendere la tua debolezza e cercare di renderti più forte per te e per gli altri.

Alcuni lo hanno seguito fino alla scelta definitiva, altri hanno assimilato i suoi insegnamenti traducendo-



Sergio Contrini

li in stili di vita quotidiana. **Don Enzo ha rappresentato per questa città una svolta storica** nella sua cultura e nel suo fare. Era abituato ad agire, a rispondere con la concretezza di chi sa che il bisogno non attende.

Don Enzo ha rappresentato l'avamposto di tutela della dignità della persona. Ha guardato ai tossicodipendenti, ai minori, alle famiglie, ai nomadi, al disagio psichiatrico, agli stranieri. Da solo è riuscito a essere anticipatore di una politica che ancora non riesce a stare nel dinamismo di un prete che dalla sua aveva l'abito del sacerdote, un piccolo crocifisso che portava al collo e tanta travolgente capacità di appassionare alla vita.

Giampaolo, 53 anni e un posto di lavoro, è sposato ed è soddisfatto della sua vita attuale. La sua condizione, tuttavia, altro non è che il risultato di un cammino fatto insieme a don Enzo Boschetti per uscire dal tunnel della tossicodipendenza.

L'abbiamo incontrato per capire cosa ha significato per lui don Enzo e per dare speranza e coraggio a chi oggi si trova in difficoltà.

Giampaolo, qual era la tua situazione e quando sei entrato in comunità?

«Non avevo una famiglia, i miei genitori erano mancati, io vivevo con la nonna e sono entrato nel giro sbagliato, ho trovato persone che mi hanno trascinato nella tossicodipendenza. Un sacerdote di Milano, sapendo della nascita di una piccola comunità a Pavia mi indirizzò da don Enzo e nel 1975, quindi, entrai in quella che ho considerato per molto tempo la mia famiglia».

Qual è stato il primo approccio con don Enzo?

«Mi ricordo la prima settimana in Comunità, ogni sera dopo cena don Enzo mi prendeva in disparte per aver mie notizie e io puntualmente non riuscivo a proferir parola. Nonostante questo tutte le sere ripeteva il "rito" finché una sera scoppiai a piangere e gli raccontai tutto quello che avevo dentro. La sua strategia aveva sortito l'effetto desiderato».

Come hai vissuto in comunità?

«Eravamo solo sette o otto, l'ho considerata la mia famiglia e per questo ho sempre visto don Enzo come una figura paterna. Ricordo il Natale trascorso in comunità, c'era un'atmosfera particolare, raccolta; don Enzo voleva che la Comunità fosse un piccolo nucleo, chissà cosa direbbe oggi vedendo come si è ingrandita la Casa del Giovane, sicuramente la definirebbe una famiglia allargata».

Quando sei uscito?

«Sono uscito sei anni dopo, mi sono sposato e ho trovato un lavoro; mi sono messo alla prova, ho sempre avuto il sostegno di don Enzo, anche quando dovevo spo-

Don Enzo, padre e maestro di vita

Giampaolo, uno dei primi sette ragazzi della Comunità, ricorda il suo percorso e il suo rapporto con don Enzo



Don Enzo tra Ilario e Massimo

sarmi mi è sempre stato vicino». **Ricordi un episodio curioso ma significativo avvenuto con don Enzo?**

«Le nostre discussioni. Avendo un carattere simile eravamo molto schietti, lui mi portava in chiesa, discutevamo animatamente, poi pregavamo insieme e tutto era risolto».

C'è qualcosa che ti ha insegnato ma che hai capito solo ad anni di distanza?

«A darmi per gli altri. Avevo dubbi sulla figura del "prete" quando parlava di sincerità e di solidarietà, poi col tempo ho capito che in me ha lasciato un seme ed è giusto che io oggi possa gettare altri semi di bene nel suo nome. Inoltre, con don Enzo ho imparato a conoscere il silenzio, l'importanza di fermarsi a riflettere sul senso della vita, su cosa faccio per me e per gli altri».

Cosa pensi del processo di beatificazione in corso?

«Permettimi una considerazione seria e una faceta; per la sua umiltà e per il suo servizio don Enzo meriterebbe di essere santo. Nei momenti difficili mi rivolgo sempre a lui con la preghiera e trovo la risposta ai miei interrogativi sulla vita. La considerazione faceta riguarda l'atteggiamento che avrebbe don Enzo sentendo parlare di beatificazione, sicuramente scopperebbe a ridere e gli si rizzerebbero i capelli».

Cosa diresti ai ragazzi che oggi entrano in comunità?

«Adotterei una frase che don Enzo amava ripetere: "Vai sempre avanti, non fermarti". In ognuno di noi c'è un seme che può dare un frutto, anche non immediato. Il consiglio è di non tenerlo in tasca ma di farlo germogliare nella società. Me l'ha insegnato don Enzo. Mio padre».

“Ha gettato semi preziosi”

Intervista a Carla Torselli, presidente pavese dell'Anffas, che ricorda la fruttuosa amicizia con don Enzo Boschetti

Carla Torselli è da dodici anni presidente della sezione pavese dell'Anffas. Quando conobbe don Enzo Boschetti, alla metà degli Anni Settanta, era un'insegnante impegnata in politica, assessore a Palazzo Mezzabarba. La loro è stata una conoscenza che da istituzionale è pian piano cresciuta sino a sfociare in una bella amicizia.

Quali erano le caratteristiche caratteriali che spiccavano in don Enzo?

«L'umiltà, la povertà evangelica e lo spirito di servizio ai fratelli, soprattutto gli ultimi, erano i suoi costumi dell'anima. Invece con le autorità se aveva un obiettivo era pronto a sostenere le sue ragioni con determinazione, sino ad accettare lo scontro. Anche con i ragazzi era buono e accogliente, dava loro piena fiducia. Ma se non era ricambiato allora sapeva anche essere durissimo».

E qual era l'aspetto di lui che la colpiva particolarmente?

«L'apparente contraddizione tra le sue due anime contemplativa e d'azione. Era sempre in movimento, ma sapeva ritagliarsi gli spazi per le irrinunciabili ore di preghiera e le passeggiate lungo il Ticino con il breviario in mano. Ha coniugato molto bene queste due anime: credo che proprio dalla preghiera traesse la forza per diventare uomo d'azione per gli ultimi». Un episodio che le è rimasto nel cuore del suo rapporto con don Enzo.

«Il primo anno in cui cominciai ad avviare la tradizione della Cena di Natale in comunità, aprendola anche ad alcune persone esterne. Io ero tra queste e ricorderò sempre un particolare: quando è arrivato in tavola il pentolone con la minestra, ha cominciato personalmente a servire partendo dai

suoi ragazzi e passando solo dopo agli ospiti. Un grande messaggio, uno di quei fatti che racconta più di tante parole chi era don Enzo».

Altri momenti a lei particolarmente cari?

«Ricordo la prima edizione della Festa di Primavera. Aveva dato appuntamento a tutti fuori dalla Comunità, con il chiaro intento di uscire e presentarsi alla città per educarla all'accoglienza e creare un clima di aggregazione. Spesso ha gettato semi preziosi sperando che venissero raccolti».

Quanto ha inciso l'amicizia con don Enzo nel suo cammino di fede?

«Io ho tratto davvero molto dal nostro rapporto di amicizia, che non si è mai interrotto. Aveva un grande carisma e la capacità di coinvolgere prendendo da ciascuno quel poco che poteva dare. Così è stato anche per me. Io ero insegnante e lui mi ha dato la possibilità di aiutare i ragazzi a ricostruirsi una vita anche recuperando gli anni di studio persi. Ho seguito tanti percorsi, alcuni erano veramente in gamba e oggi sono dirigenti in comunità oppure si sono ritagliati spazi importanti anche fuori. Sono contenta di avere avuto il piacere di conoscerli e aiutarli».

Quali risvolti di don Enzo ha potuto cogliere nei periodi della sua malattia?

«È stato una persona molto umana anche nella malattia, nella sofferenza. Era un uomo forte e attaccato alla vita, come è giusto che sia. E, rimanendo aggrappato alla speranza, sentiva forte la responsabilità di lasciare in buone mani ciò che aveva creato dal nulla».

Personalmente come ha reagito alla notizia di questo inizio di cammino verso la santità?

«Sono contenta. Don Enzo ha inizialmente incontrato delle difficoltà a trovare la sua strada e non è stato sempre facile per lui farsi capire in questa sua esigenza di stare con gli ultimi. Ha anche attraversato momenti di solitudine e di sofferenza nella sua vita. Ma credo che tutte le sue esperienze diverse di fede siano state cibo prezioso per lui. E poi alla fine le sue scelte sono state sempre riconducibili a un unico denominatore comune: ascoltare l'ispirazione di fede del momento che lo portava a leggere con straordinaria determinazione le esigenze degli ultimi in una società continuamente in evoluzione».



A lato, don Enzo Boschetti mentre serve a tavola con Angela e altri collaboratori della comunità. Anche nel ricordo dell'attuale presidente dell'Anffas, Carla Torselli, questa era una delle caratteristiche del “Don”.

Il servizio civile in comunità

L'esperienza alla Casa del Giovane: il grande cambiamento di Alberto dopo il servizio svolto in comunità

Sono trascorsi sei mesi dalla mia esperienza alla Casa del Giovane a Pavia. Qui ho svolto il mio periodo di servizio civile, fermandomi tre mesi dopo il termine dello stesso. Ed è stato proprio questo tempo extra che mi ha cambiato la vita.

Tutto iniziò il giorno in cui ricevetti la cartolina per il servizio militare. Era fine aprile e, a Morterone, il paese in cui vivo (di sole trentatré anime), fu un vero e proprio evento. Quando decisi però che avrei fatto l'obietto di coscienza, notai lo stupore e l'indignazione degli uomini che, prima di me, erano tutti entrati nell'esercito. L'amore di patria, da queste parti, è ancora un valore.

Partii per la Casa del Giovane. Ad aprirmi fu don Enzo Boschetti. Sentii di essere a casa. A confermare questa prima impressione fu la stanza che mi avrebbe ospitato per diciotto mesi: da una finestrella si intravedeva un giardino pieno di alberi di pesco. Così ebbe inizio la primavera del mio cambiamento.

Nei giorni seguenti fui assegnato al lavoro con gli handicappati e, per la prima volta, ebbi paura. Gaia sarebbe stata il mio punto di riferimento. Era una ragazza di diciassette anni, con una piccola caratteristica: non aveva le braccia. Mi sentii subito in imbarazzo. «Da grande – mi rivelò un giorno Gaia – vorrei fare la ballerina». L'acqua che stavo bevendo mi andò di traverso. Lei rise. «Ma se non hai le braccia... ti stai chiedendo vero?». Mi aveva letto nel pensiero. Divenni piccolo piccolo. Con una scusa qualsiasi

me ne andai. «Don Enzo mi deve parlare, a dopo!».

Don Enzo era davvero pronto a parlarmi. Mi stava aspettando in cucina. Mi parlò di Gaia, si era accorto del mio sconcerto: «Gaia è rimasta senza braccia a dieci anni, una bomba è esplosa mentre giocava su un prato. Siamo tutti abituati a confrontarci con persone come noi. Uno diverso ci fa quasi impressione. Ma ci si riesce sai!».

I giorni seguenti fu meno imbarazzante lavorare con Gaia. Eravamo diventati amici. E alla fine arrivò anche la domanda che, più di tutte, temevo: «Perché ti senti a disagio con me?». «Non saprei» le dissi. Avrei voluto darmi un pugno in testa. «Prova a pensare che le mie diversità nascondono qualcosa di prezioso, scopri cosa, ti lancio questa sfida!». E, detto ciò, si allontanò.

Ne parlai con Enzo che mi disse: «Ascolta Alberto, non devi avere paura di questi ragazzi. I disabili sono prima di tutto delle persone che presentano particolari bisogni e più di chiunque altro, sono alla ricerca della loro identità, identità molto spesso offuscata dal deficit che prende il sopravvento. Anche per Gaia all'inizio era così. Quando è venuta da noi con difficoltà parlava con qualcuno. Da piccola aveva un sogno nel cassetto: diventare ballerina, poi si è ritrovata a crescere senza braccia. L'hai mai vista quando balla?».

La vidi danzare proprio quella sera. Era il compleanno di Marco ed era stata preparata una festa a sorpresa, con tanto di musica e divertimento.



Mi divertii come un pazzo. E chi l'avrebbe mai immaginato? Poi, Gaia mi invitò a ballare. Era un lento e l'afferrai saldamente intorno alla vita. Ballammo così, per alcuni minuti che a me parvero interminabili e, non vedendo l'ora finissero. Quella notte non riuscii a chiudere occhio. Mi veniva in mente l'immagine delle sue braccia che non c'erano, delle mie mani che cercavano un contatto. Ma lei mi era vicino lo stesso e, in qualche modo, mi stringeva a sé. «Eppure io le sue braccia le ho sentite! Era come se ci fossero». Compresi che la ragazza non era diversa da me, per il solo fatto che le mancasse una parte del suo corpo.

Quando terminò il periodo di servizio civile don Enzo mi propose di fermarmi altri tre mesi in comunità. Era giunto il momento di sperimentare la fede e di fidarmi di Dio mettendo da parte dubbi e perplessità. Ma non fu un sacrificio perché trovai ciò di cui andavo in cerca. Al termine dei tre mesi feci ritorno a Morterone, portando ciò che avevo vissuto con me. Molte persone qui al paese stanno cambiando, le vedo più disponibili le une verso le altre. Tutto ciò non sarebbe mai stato possibile se io per primo non mi fossi lasciato contagiare dal desiderio di riuscire a diventare, fino in fondo, me stesso.

Il coraggio di andare avanti

Diventare madre a 16 anni: la storia di Elisa che, abbandonata dal fidanzato e dalla famiglia, trova sostegno in Comunità

Mi chiamo Elisa e ho diciotto anni. Vivo nella Casa del Giovane con mio figlio Francesco di due anni. Insegno a realizzare mosaici che poi vendiamo. Il Don mi ha incoraggiata a scrivere di me, nonostante le mie mille scuse. Ma don Enzo, quando si mette in testa una cosa, non molla facilmente! «Scrivi la tua storia per chi l'affronta ora. Dobbiamo portare speranza dove non ce n'è», mi disse.

Così, alla fine, mi sono decisa. Con la penna in mano, su un foglio ho raccontato tutto, di getto, accorgendomi solo dopo il punto della fine che il peggio era oramai passato. E, scrivendo della mia esperienza, mi sono accorta di tutto il suo valore.

Avevo sedici anni e frequentavo il terzo liceo linguistico. «Una ragazza modello», dicevano i miei professori. Capitano nella squadra di pallavolo, fidanzatissima con Giulio, figlia unica un po' viziata. Questa ero io. Vivevo a Salerno, città che mi stava un po' stretta. **Senza sforzo ottenevo sempre il massimo dei risultati.**

Quando una sera scoprii di aspettare un bimbo restai senza parole. E così pure il mio fidanzato. Eravamo in un pub e lui divenne pallido. «Sposiamoci» proposi fuori di me per la gioia. «Non puoi tenerlo!» mi disse a bruciapelo. Pensava solo a se stesso: al suo lavoro, a cosa avrebbero detto i suoi genitori, gli amici. **Quella gravidanza aveva scombinato i suoi progetti.** Secondo il mio ragazzo avrei dovuto abortire subito, senza dire niente in famiglia. Lui mi avrebbe coperto.

Io e Giulio eravamo ormai molto distanti.

Raccontai tutto a mamma. Mi dette un ceffone. Restai immobile, mentre lei usciva senza dire una parola. «Tua figlia aspetta un bambino» disse a mio padre una sera a cena. Peggio che se gli avessero dato una botta in testa! **Decisero che avrei dovuto abortire.** Ero stupita. E, senza dar loro il tempo di aggiungere altro, uscii di casa. Andai al mare, come sempre quando avevo bisogno di riordinare le idee. Vidi un branco di calamari, nuotavano vicini alla riva. «Eh no – disse qualcuno dietro di me – non sono proprio grigi i calamari!». Davanti a me c'era un sacerdote. **«Enzo Boschetti», si presentò.** «Sono – disse il prete indicando il grosso branco di molluschi – translucidi!». «Allora cambiano colore quando sono morti?» domandai. «Come tutte le cose della natura!» affermò. La sua riflessione mi colpì. Pensai subito al mio bambino: magari anche lui aveva gli occhi azzurri, era translucido, venato di rosa... Se lo avessi soppresso sarebbe diventato grigio.

Don Enzo si trovava a Salerno per via di un caro amico che stava poco bene e quel giorno i nostri cammini divennero uno solo. **Avevo bisogno di sfogarmi con qualcuno e gli raccontai cosa stessi attraversando.** Mi lasciò il suo numero di telefono aggiungendo: «Chiamami perché le persone non si incontrano mai per caso!».

A casa trovai mia madre ad attendermi. Aveva preparato già il mio piccolo bagaglio per andare in clinica. «Lo

facciamo solo per te! Non sei in grado di prendere nessuna decisione ora come ora, e poi sei minorenni. Un giorno, forse, ci ringrazierai». Scappai di casa.

Non sapevo dove andare, **mi ritrovai in tasca il numero di don Enzo Boschetti e lo chiamai.** Non era ancora partito. «Vogliono farmi abortire!» dissi in lacrime. «Coraggio, ti accompagno dai tuoi!». Quando mio padre se lo trovò davanti ebbe un fremito di ira. «Ora ci porti pure gli sconosciuti? Non basta la sorpresa che ci hai fatto!».

Don Enzo non riuscì a farci rapacificare: mio padre era troppo orgoglioso per darmela vinta, si sentiva tradito come genitore. In malo modo mise il sacerdote alla porta, invitandolo caldamente a non impicciarsi più dei nostri affari.

«Me ne vado con lui!» dissi seguendo il sacerdote. «Bada a quello che fai» furono le sue ultime parole. Quella sera prendemmo il treno per Pavia. Ero decisa ad andare fino in fondo e, a qualunque costo, avrai portato avanti la gravidanza, nonostante la sola idea mi facesse paura. Il nostro viaggio fu silenzioso. Don Enzo pregò, invitandomi a fare lo stesso.

Era la prima volta che pregavo. Nel cuore mi scese una pesantezza mai sperimentata prima e, mentre il paesaggio cambiava, salutai il mare per l'ultima volta. Caddi in un sonno agitato, mentre il Don a bassa voce diceva: «**O Signore, fa che questo bambino ci aiuti a ritrovare la freschezza del coraggio,** la creatività e la gioia di vivere. Tu che tutto puoi: vieni in nostro soccorso».

A notte fonda arrivammo alla Casa del Giovane. Con la cena in caldo ci accolse Maria, un'arzilla vecchietta. Dopo mi accompagnarono alla mia nuova cameretta.

«Non è un granché! – disse il Don avendo osservato il lusso cui ero abituata – ma è ben riscaldata».

Inizii per me una nuova vita che condivisi con due altre ragazze che, come me, si trovavano ad affrontare l'esperienza della maternità da sole. **Quando il momento arrivò, nacque Francesco.**

Area adulti

L'area adulti si struttura in diverse unità abitative, ubicate nel territorio pavese e nel biellese, che **ospitano giovani e meno giovani che hanno alle spalle una situazione di dipendenza** (da alcol o sostanze stupefacenti), **detenzione in carcere o di grave dissesto familiare**. Credendo fortemente nel valore della prevenzione, la comunità Casa del Giovane ha infatti previsto la possibilità di accogliere in strutture apposite i cosiddetti "ragazzi a rischio" proponendo adeguati programmi educativi di impostazione familiare.

La dinamica riabilitativa comunitaria non è fine a se stessa, ma è finalizzata al conseguimento di una solida preparazione che dia **valide garanzie per il dopo-comunità**, per l'inserimento cioè della persona nel contesto sociale. **L'esperienza comunitaria** deve fornire gli strumenti per il raggiungimento di una maturità globale che permetta di portare un messaggio nuovo ed essere alternativa e provocazione in quel mondo in cui si è generato il disagio.

Sono molteplici i mezzi di cui la comunità si serve per raggiungere le proprie finalità educative: **il lavoro, momenti ricreativi e culturali, studio, colloqui con educatori e specialisti, esperienze di fede**. Gli obiettivi sono:

- **ridare ai giovani la capacità di scelta**, che possa aiutarli a vivere con senso critico i vari eventi della vita;
- **stimolare la consapevolezza del sé**
- **acquisire responsabilità verso l'altro**
- **aiutare a interagire attivamente nei diversi contesti comunitari** sapendo dare qualità e spessore alle attività che la comunità propone
- **favorire lo sviluppo della capacità introspettiva**; incrementare la capacità di rendere significative le relazioni con gli altri.

Inoltre, per affrontare e risolvere il problema della persona accolta, i progetti terapeutici tengono conto dei fattori individuali (problemi psicologici, familiari e di lavoro).

Il programma è diviso in tre periodi la cui durata, fissata indicativamente in diciotto mesi, può però essere modificata a seconda delle esigenze del singolo:

- 1° - periodo di conoscenza, inserimento e socializzazione (otto mesi circa);
- 2° - periodo di stima, prima autonomia e fiducia (sei mesi circa);
- 3° - un periodo di circa quattro mesi per il reinserimento, l'attribuzione di fiducia e il volontariato.



La comunità Madonna dei Giovani di Biella

Indirizzi comunità

Area di coordinamento

CENTRO EDUCATIVO DON ENZO BOSCHETTI
per invio relazioni e richieste di inserimento
Via Lomonaco 43 - Tel 0382.3814405
Fax 0382.3814407 - educaticdg@cdg.it

Casa Madre

Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it

Cascina Giovane

Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia
Tel. 0382.925729 - csamperone@cdg.it

Casa Speranza - Madonna dei Giovani

Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)
Tel. 015.2439245 - Fax 015.2520086
csperanza@cdg.it

Casa Accoglienza

Via Lomonaco, 22 - 27100 Pavia
Tel. 0382.3814430

Dormitorio S. Francesco

Viale Sardegna - 27100 Pavia - 348.3411539



Il laboratorio di falegnameria della Cooperativa Il Giovane Artigiano.

Indirizzi comunità

Area di coordinamento

CENTRO EDUCATIVO DON ENZO BOSCHETTI
per invio relazioni e richieste di inserimento
Via Lomonaco 43 - Tel 0382.3814455
Fax 0382.3814454 - diego.turcinovich@cdg.it

Casa Giglio

Comunità-famiglia per bambini
23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159
Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

Casa Gariboldi

(Invio relazioni per inserimenti minori)
Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100
Pavia - Tel. 0382/3814457 - Fax 0382/3814454
cgariboldi@cdg.it

Casa S. Martino

Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100
Pavia - Tel. 0382/3814440 - Fax 0382/3814454
cgariboldi@cdg.it

Casa Famiglia Madonna della Fontana

Minori 6-14 anni
Strada della Fontana, 6 - 26900 Lodi
TEL. 0371/423794
pina.davide@tiscali.it



La comunità per minori Casa Gariboldi

Area minori

L'adolescenza è una tappa importante nel ciclo vitale di ogni persona ed è **contrassegnata da un momento importante di cambiamento e di crescita ma anche di incompiutezza e fragilità**.

La comunità Casa del Giovane, consapevole delle difficoltà supplementari di chi vive già una situazione ai margini, offre ospitalità e propone percorsi educativi ad **adolescenti maschi** (di età compresa fra i 13 e i 18 anni) che, a causa di una condizione familiare precaria, si trovano a vivere una fase di **forte disagio personale e sociale**. È il Tribunale dei Minorenni che affida ai Servizi Sociali del Comune e alle Asl il compito di inserire in un contesto più adeguato ai bisogni di crescita e maturazione quei ragazzi che rischiano altrimenti di essere coinvolti in realtà di devianza ed emarginazione ulteriore. Numerose e articolate sono le attività e le strutture preposte ad assolvere questo impegno:

- **l'inserimento nella scuola**
(pubblica o interna alla comunità);
- **corsi professionali;**
- **lavoro nei laboratori interni**
(centro stampa, falegnameria, edilizia, ecc.);
- **attività ricreative** (teatro, musica, sala giochi, ecc.);
- **attività ludiche**
(campeggi, tornei sportivi, soggiorni estivi),
- **attività sportive** (calcio, volley, nuoto, ecc.),
- **attività formative**
(cultura generale, igiene e salute, aspetto corporeo e affettivo).

Imprescindibile è **l'accompagnamento e il supporto quotidiano degli educatori** che diventano per i ragazzi figure di riferimento determinanti per il raggiungimento degli obiettivi scolastici e professionali, per l'inserimento sociale e soprattutto per la conquista di equilibrio e stabilità.



Area Donne

La Casa del Giovane **accoglie in forma residenziale donne italiane e straniere**, in alcuni casi con figli minori a carico, che si trovino in situazione di grave disagio perché abbandonate, maltrattate o impossibilitate a provvedere alla tutela e/o al mantenimento dei figli.

In **un ambiente familiare e sereno** si promuovono relazioni sociali, si risponde a bisogni primari e impellenti, si dà spazio all'ascolto, si favorisce l'integrazione tra culture diverse. **Per ogni donna accolta viene formulato un progetto educativo personalizzato** sia negli obiettivi che nei tempi al fine di raggiungere una maturazione e un equilibrio che ne garantiscano la piena autonomia.

Numerose e articolate sono le attività, le strutture e le figure professionali impegnate in questo obiettivo:

- **educatori, psicologi e volontari**
- **attività scolastiche** (scuole pubbliche e/o corsi interni, "Community School", corsi di lingua italiana)
- **attività lavorative** (corsi professionali su progetti regionali e del Fondo Sociale Europeo, assemblaggio e cartonage nei laboratori interni),
- **attività formative** (proposte di cultura generale, igiene e salute, dimensione corporea e affettiva)
- **attività ludiche** (feste, gite, soggiorni estivi)
- **attività ricreative.**

In particolare, nel caso di donne con figli la vita comunitaria è finalizzata al recupero di quella serenità di fondo che permetta loro di assumere un ruolo genitoriale sufficiente a garantire una continuità non traumatica del vivere insieme ai propri figli. Si pone quindi come un supporto principalmente di tipo relazionale ed educativo, di accompagnamento e di sostegno per la conquista dell'autostima. L'aiuto offerto si esplicita nel miglioramento e/o instaurazione delle prime cure genitoriali; aggiustamento/ricollocaimento dell'accudimento del bambino rispetto a cura (cibo, calore, pulizia, salute, contenimento) e protezione (prevenzione dai pericoli), miglioramento/instaurazione di competenze genitoriali adeguate.

Indirizzi comunità

Area di coordinamento

Per invio relazioni e richieste di inserimento
Tel 0382.3814459 - Fax 0382.523644
cmichele@cdg.it

Casa S. Michele

V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia
Tel. 0382/525911 - Fax 0382.523644
cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe "Al Giglio"

Per mamme con bambini
23838 Vendrognio (LC)
Tel. 0341/870159 - Fax 0341/811598
cgiglio@cdg.it



Area psichiatrica

All'interno della comunità Casa del Giovane è attivo un **Centro Diurno per la riabilitazione psichiatrica**. Si tratta di una struttura sociosanitaria semiresidenziale, collocata nel contesto territoriale della città di Pavia. Le attività svolte sono orientate **alla prevenzione e riduzione delle disabilità sociali conseguenti a disturbi psichici** e hanno come obiettivo il miglioramento della qualità della vita degli ospiti e, dove possibile, prepararne l'inserimento lavorativo, sostenere la famiglia nel difficile impegno, nonché promuovere la salute dell'intera comunità sociale.

Il Centro Diurno è **una struttura semiresidenziale**, aperta otto ore al giorno dal lunedì al venerdì e, su richiesta degli ospiti, anche quattro ore il sabato. Ha una capienza di dieci posti a tempo pieno ai quali si aggiungono altri utenti a tempo parziale. Gli interventi svolti sono sia individuali che di gruppo.

Gli ospiti, sia maschi che femmine, sono persone affette da patologie psichiatriche e accedono al Centro Diurno su segnalazione del servizio psichiatrico pubblico. Sulla base del progetto generale presentato dallo psichiatra di riferimento del Centro Psicossociale (CPS) che ne chiede l'inserimento, **l'équipe del Centro Diurno studia e stila con l'ospite e la sua famiglia un progetto individuale** che viene periodicamente verificato con i referenti del CPS e corretto secondo le necessità della persona.

La filosofia dell'intervento educativo che gli operatori del Centro attuano a favore delle persone accolte si fonda sulla relazione e sulla progettualità. Nasce dal rispetto dell'altro nella sua originalità e individualità e dalla convinzione dell'esistenza in ogni persona di risorse da cui partire. L'intervento ha come caratteristi-

che principali l'intenzionalità e la continuità educativa, la gradualità del coinvolgimento dell'ospite e la proposta di una quotidianità vissuta nella condivisione.

Quindi l'obiettivo primario è **offrire agli ospiti relazioni significative** che vengono poi attuate con attività specifiche: manuali, artigianali, ludiche e sportive. Si lavora su più fronti: sperimentazione di spazi di utilità, capacità di assunzione di un ruolo con relative attese e responsabilità, gratificazione per l'acquisizione di nuove competenze, sicurezza di sé ed equilibrio emotivo nelle relazioni attraverso esperienze di cooperazione, acquisizione di nuove autonomie.

Recentemente trasferitasi da Villa Ticinum alla Cascina Contigliara, **la comunità "Crescere Insieme"** accoglie persone con problemi di dipendenza e sofferenze psichiche. Obiettivo principale della struttura, che si avvale di numerosi operatori e consulenti, è il **raggiungimento di stili di vita liberi dall'uso di sostanze** e capaci di superare o quantomeno saper **affrontare le sofferenze psichiche** che spesso hanno determinato il ricorso alle sostanze.

L'area psichiatrica ha una **coordinatrice** con la funzione di sostegno alle varie strutture; supporta inoltre le équipe nell'aspetto formativo degli operatori.

Centro diurno "Don Orione"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia
Tel. 03823814453 - cdiurno@cdg.it

Comunità "Crescere insieme"

Comunità doppia diagnosi - Via Mortara 8
27100 Pavia - Tel. 0382.575921
Fax 0382.466617 - ccontigliara@cdg.it